



L'Unità 2



MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1996

Troppi interessi dietro la guerra di Sanremo

ENRICO MENDUNI

LA CONTESSA CHE vede schierata l'associazione dei (grandi) editori discografici contro la Rai in merito al Festival di Sanremo può essere sbrigativamente interpretata come una prova di debolezza della Rai e la dimostrazione di una sua crescente incapacità nel gestire grandi eventi spettacolari. La realtà, secondo noi, è però un'altra: siamo di fronte al tentativo, da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, di riacquistare il controllo su una manifestazione che nel passato (recentissimo e più lontano) aveva suscitato in noi e nella magistratura forti dubbi sulla correttezza delle selezioni e delle scelte.

Questo tentativo evidentemente si scontra con interessi ormai consolidati che intendono mantenere una sfera di autonomia discrezionale sulle scelte artistiche (ma potremmo dire produttive) del festival e sulle conseguenze che ne conseguono sul mercato della musica.

Sanremo è diventata, ormai da tempo, un evento televisivo di prima grandezza; ma contemporaneamente rappresenta una sede promozionale unica per il lancio di quella parte di prodotti musicali e canori, ormai minoritaria ma consistente, che partecipa marginalmente al mercato mondializzato delle star, dominato da artisti di cultura anglosassone, ma ha un forte bisogno di affermarsi almeno sul mercato italiano. Questo mercato non ha più le dimensioni dell'epoca del vinile e, come è accaduto con il cinema, da solo non basta più a far prosperare una casa discografica a meno che non sia sorretta da un'impronta culturale e spettacolare fortissima: cosa che difficilmente accade.

Sono queste alcune delle ragioni per cui, nel colpevole disinteresse di troppi, l'industria discografica italiana è stata in gran parte - salvo coraggiosi produttori indipendenti - espugnata e colonizzata, ridotta a filiale di grandi gruppi multinazionali.

L'ATTRITO SECONDO non nasce dalla duplice natura dell'evento: due ordini di interessi si scontrano, per giunta in un ambiente nato in un'altra epoca e con altre prospettive, in una strana misura di consociativismo local-nazionale, tra Rai e Comune di Sanremo; l'epoca in cui gli eventi avevano il loro patron, come il Giro d'Italia, il Cantagiro, e tanti altri. Figure di mediatori e imprenditori, impresari e politici, abili tessitori di statuti e accordi, distributori di utili materiali e d'immagine, organizzatori di tour e banchetti; chiamati a risolvere con il loro carisma imprevisi, defezioni, capricci di star, irruzioni della cronaca nel tempo senza tempo dello spettacolo.

Torna in mente Ezio Radaelli; ma probabilmente in epoca più recente lo stesso Pippo Baudo ha incarnato questa figura: resta memorabile la sua abile e brillante gestione di un gruppo di operai piombati sul festival per dire le proprie ragioni in una lotta sindacale.

Ma questo proteiforme carisma non basta più di fronte alla complessità dello spettacolo in diretta e in trasferta, dai mille interlocutori, e soprattutto allo scontro degli interessi. Così elevato è il valore in termini di audience del Festival, che esso riesce ad incidere sulla media annuale di una emittente. Per la Rai è una pedina importantissima: ma anche i discografici hanno i loro interessi, e non sempre, come si è visto in questi giorni, c'è una coincidenza. È possibile tessere un paragone con i grandi eventi sportivi: altri preziosi serbatoi di audience per le televisioni, ma anche sedi di altri interessi commerciali, pubblicitari e promozionali. Nel momento in cui il sistema televisivo comincia ad aprirsi anche da noi al pagamento dello spettacolo domestico (pay tv, Telepiù; domani pay per view), attorno al possesso di questi diritti si aprono contese miliardarie, complicate dalla pluralità degli interessi in collisione: i detentori dei diritti che vogliono venderli a caro prezzo, le televisioni che vogliono invece spuntare prezzi più bassi, i rappresentanti dei «performers», dei cavalli di questo anomalo Palio: di volta in volta le case discografiche o quelle automobilistiche (per la Formula Uno), le squadre di calcio, le associazioni che organizzano le iniziative o le città in cui hanno sede.

Non è ancora certo chi, in questo braccio di ferro, è il più forte. Anche nel «caso Sanremo» la potenza rispettiva dei due eserciti (ciascuno con i suoi acciacchi) è relativa. Solo un assetto stabile del sistema delle comunicazioni, anche in Italia, porterà a normalità industriale ciò che è ancora un brillante artigianato.

Bene le quattro squadre impegnate in Uefa. Sonanti successi per Roma e Inter che vincono 3-0

Italiane, poker di Coppe

■ Quattro vittorie. La coppa Uefa comincia bene per le italiane, anche se il Parma ha rischiato qualcosa di troppo con i portoghesi del Vitoria. E il 2-1 finale, messo nel sacco grazie a una doppietta di Chiesa, non fa stare del tutto tranquilli gli emiliani nella partita di ritorno. Ma al Parma basterebbe giocare come sa per mettere le distanze tra sé e i portoghesi. La Lazio passa per 1-0 (gol di Chamot) coi francesi del Lens. Per Inter e Roma invece due vittorie sonanti. I giallorossi sconfiggono 3-0 la Dinamo di Mosca: agli uomini di Bianchi è bastato il primo tempo e un pizzico di fortuna. Il risultato è stato sbloccato dal giovane Tommasi con un cross trasformatosi in un insidioso pallonetto che ha beffato il portiere, in

Il Parma va, grazie a Chiesa
Oggi giocano Milan e Juve

BOLDRINI GUAGNELI
ALLE PAGINE 9 E 10

giornata nera. Poi è arrivata la doppietta di Fonseca (primo gol quasi dalla bandierina del calcio d'angolo, il secondo su rigore dopo un fallaccio su Totti). Poi la Roma ha tirato i remi in barca e, pur in superiorità numerica ha rinunciato ad attaccare, stando solo attenta a non prenderle. Per l'Inter le marcature sono state aperte da Ganz, al centro di un attacco molto rimaneggiato. Poi è arrivato su rigore il gol di Djorkaeff, quindi, a tre minuti dalla fine il gol di Sforza da lontanissimo. E i francesi del Guingamp abbassano la testa davanti ai nerazzurri. E stasera in scena la Champions League: Juve e Milan se la vedranno con avversarie di rango come il Manchester e il Porto.

È grande come Giove

Scoperto nuovo pianeta fuori dal sistema solare

Scoperto un nuovo pianeta fuori dal sistema solare. È l'ottavo in 11 mesi. Grande come Giove, orbita intorno a una stella a 100 anni luce dalla Terra. I progetti dell'Agenzia spaziale americana di ricerca della vita extraterrestre.

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Intervista a Drewermann

«Io, teologo in lotta aperta con le gerarchie»

Eugen Drewermann, filosofo e teologo tedesco, sacerdote sospeso «a divinis», ribadisce le sue dure critiche alla Chiesa ufficiale: una Chiesa, prigioniera della gerarchia vaticana, che allontana gli uomini da Dio e dalla fede.

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Parla il popolare cantante

Dove c'è musica c'è il tour di Ramazzotti

Si aggiungono date al tour italiano di Eros Ramazzotti. Intanto *Dove c'è musica*, l'ultimo disco, viaggia verso il milione di copie. Partito ieri sera da Codroipo, Ramazzotti si prepara a un lungo tour europeo.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 6



La tribù dei marziani

La fantascienza da H. G. Wells a «Independence Day»

SAVATER BASSOLI MANCINI
A PAGINA 3

La Cina chiude 100 siti Internet

L'ANNUNCIO CHE la Cina di Deng ha imposto la censura su un centinaio di siti Internet rappresenta una di quelle notizie che, se non conquistano i caratteri cubitali o le prime pagine, hanno comunque un sapore d'epoca. Notizie che restano, insomma, a marcare un passaggio significativo e rivelatore, come piccole ma inquivocabili pietre miliari.

Tra i siti reputati pericolosi dal regime cinese vi sono quelli relativi a quotidiani statunitensi come il «Los Angeles Times», il «Wall Street Journal», la «Washington Post» e «Voice of America» e la Cnn, poi vi sono «emittenti» politiche come il Taiwan Government Information Office o il Tibet Information Network e altre, nonché, dulcis in fundo, Playboy.

La notizia sottolinea, da una parte, il potenziale democratico e co-

GIANFRANCO BETTIN

municativo della Rete e, dall'altra, l'ottusa vocazione autoritaria del regime, il suo timore - che è il timore di ogni dittatura - che si aprano varchi alla libera informazione e al diritto di parola e di dialogo.

La Cina applica così per la prima volta tale vocazione autoritaria all'informatica più avanzata, rovesciando una prassi che, con effetti pur essi inquietanti, aveva finora visto soprattutto la manipolazione o il controllo da parte di poteri economici e industriali, o di settori militari e dei servizi di sicurezza di taluni Stati, della fase di utilizzo e di produzione dei nuovi media e dei mezzi informatici.

Ora, invece, chiudendone i siti, si coglie la portata allarmante per il regime della semplice esistenza in sé di tali media. La critica e il dissenso

viaggiano agevolmente, anzi navigano, lungo le reti informatiche. È più difficile contrastarle, non dipendono da una centrale unica. Una volta attivate trasmettono ovunque, collegano direttamente milioni di persone. Da schermo a schermo, nelle profondità delle reti, inafferrabili ai censori, i messaggi telematici viaggiano e giungono a chi, in tutta riservatezza, può riceverli e ritrasmetterli, rispondere con nuovi messaggi.

In Cina sono circa centomila le persone allacciate a Internet. La preoccupazione delle autorità di Pechino si era già manifestata nello scorso febbraio quando il governo aveva annunciato una serie di provvedimenti legislativi contro gli attentati alla sicurezza dello Stato, all'ordine sociale e contro la porno-

grafia via Internet. Il blocco dei cento siti giunge dunque come una puntuale e annunciata applicazione di quelle norme, comprese quelle sessuofobiche di cui fa le spese l'innocua (ma non per gli ottusi mandarin d'inghilterra) Playboy.

Come tutte le notizie che, pur nel loro piccolo, marcano un'epoca, questa di oggi conferma cose che sapevamo già - la durezza del regime, la dirompenza di Internet e in generale dei nuovi media - e però le rivela, diciamo, nella loro dimensione di segni del tempo.

La lotta per la libertà di espressione continua, si sposta su nuove piste. Inverranno carri armati anche lì ma su quelle piste il celebre omino che tentava di fermarli da solo sul viale di Pechino si troverà di sicuro più a suo agio. Anche se, per ora, l'ordine è tornato a regnare nella Tiananmen informatica.

